

ISPETTORIA SALESIANA

di

MARIA AUSILIATRICE

S. Paolo — Brasile

Archivio 9236

92 Mourão

N° 3

Arch. Cap. Sup.

N.

Cl. S. 276.1

S. Paolo, 9 giugno 1945
(Brasile)



Carissimi Confratelli,

A soli tre mesi di distanza dalla morte di Mons. Vincenzo Priante, Vescovo di Corumbá, un altro grave lutto colpí la nostra Congregazione colla scomparsa di

Mons. ENRICO CESARE FERDINANDO MOURÃO

Vescovo di Cafelandia

avvenuta in questa Capitale, Giovedì santo 29 di marzo u. s., all'età di 68 anni.

Monsignor Enrico Mourão, primo vescovo di Campos e secondo di Cafelandia, nacque il 28 Novembre 1877 da Vittorio Pereira Mourão, e da Maria Vittoria Fernando Mourão, genitori profondamente cristiani, che lo educarono al santo timor di Dio, tra le bellezze naturali e gli incanti di Rio de Janeiro, capitale dell'allora Impero del Brasile.

Nei primi anni non frequentó le scuole pubbliche, ma fece le scuole elementari in privato, e parte nel Ginnasio dell'Istituto S. Benedetto, che allora manteneva un esternato gratuito, molto frequentato. Piú tardi entró nel Collegio Salesiano di Niteroi, allora diretto dall'indimenticabile D. Pietro Rota, che doveva poi essere per diciotto anni Ispettore. Intelligenza vasta e profonda, cuore magnanimo e generoso, fin d'allora era per i suoi Confratelli e giovani piú cuore che testa, piú padre che superiore. Vicino a lui tutti si sentivano bene: professori e alunni, parenti dei giovani e benefattori. Il piccolo Mourão fu subito preso dall'incanto di quella pedagogia che era in ultima analisi il genuino spirito di Don Bosco: lui, e altri due

condiscepoli, i fratelli Elvezio e Emmanuele di Oliveira, ora rispettivamente Arcivescovi di Marianna e di Goias. La grazia di Dio e la bontà del Direttore fecero sì che i tre, che dovevano un giorno essere fulgidissime gemme dell'Episcopato Brasiliano, diedero subito il nome alla Società Salesiana.

In seguito la vocazione di Enrico fu seriamente ostacolata. Non stava più al suo fianco il buon Don Rota, trasferito al Collegio di Las Piedras nell'Uruguay. Informato delle difficoltà che passava il suo ex-allievo, lo invitò a portarsi colà. Lo lasciarono andare e la sua vocazione fu salva. Avanzando negli studi, il chierico dava sempre più prove della sua viva intelligenza. Il 6 Novembre 1895 fu mandato in Italia dove si laureò in Filosofia a Roma con Elvezio Gomes de Oliveira e Giuseppe Santanna, il primo alunno del collegio di Lorena aperto nel 1890. I tre ricorderanno poi sempre l'affettuosa accoglienza della Casa Madre di Torino, dove si trovarono subito in famiglia, in una vera famiglia, come nell'antico collegio del loro primo Direttore D. Rota; parleranno sempre dell'infinita bontà di D. Rua, il primo successore di D. Bosco; di D. Durando, D. Lazzerio, D. Barberis, D. Cerruti, che erano allora i membri del Capitolo Superiore. Toccarono con mano la realizzazione di ciò che volle D. Bosco: una Congregazione non divisa da Ispettorie conforme la nazionalità dei soci; ma una Congregazione in cui si astraesse da qualunque Patria, per considerarsi tutti fratelli e figli dello stesso padre; tesi tutti in un unico sforzo, per una unica conquista: la conquista del regno di Dio nelle anime e in cielo.

Monsignor Mourão, adunque, forgiò la sua formazione salesiana, attingendo alle pure fonti della Casa madre di Torino e dell'alma Roma *caput mundi*. In quegli anni frequentò pure i corsi di scienze fisiche e matematiche.

Ritornato al suo Brasile nel 1898, iniziò la sua carriera di professore e educatore salesiano nelle Scuole D. Bosco, in Cachoeira. Un alunno del suo tempo, l'attuale Arcivescovo di Fortaleza, Mons. Antonio Lustosa scriveva in una recente lettera: — Mons. Mourão in Cachoeira do Campo, dove l'ebbi professore, godeva di tale ascendente sugli alunni, che le sue parole orientavano l'opinione generale. Nessuno aveva il coraggio di discutere ciò che egli affermava. Mi ricordo che, senza volerlo, si imitavano i suoi gesti, le sue parole, il suo modo di camminare...

Durante la sua permanenza in Minas, ricevette successivamente gli ordini sacri dalle mani del venerando vescovo di Marianna, Mons. Silverio Gomes Pimenta.

Fu ordinato sacerdote il 30 Novembre 1901 all'età di 24 anni e due giorni. Dopo un anno di permanenza in Lisbona, dove fu mandato per incamminare l'edizione portoghese del Bollettino salesiano, lo vediamo fare parte del Corpo insegnante del collegio S. Gioachino in Lorena.

Egli intendeva di tutto e faceva di tutto: scuola, disciplina, amministrazione, ministero, canto, teatro. Era anche ottimo e ricercato predicatore.

In quegli anni quel collegio si trascinava tra mille difficoltà, specialmente finanziarie. Non era pareggiato e perciò con pochi alunni. Furono tre gli invitti lottatori di quel tempo in Lorena: il Direttore D. Leone Muzzarelli, D. Giuseppe dos Santos e il nostro D. Mourão, consigliere scolastico. A questi spettò l'ardua impresa di realizzare il pareggiamento del collegio. E vi riuscì. Affluirono da ogni parte gli alunni, e il collegio si rialzò di balzo, consolidandosi graniticamente. Quante personalità pubbliche si formarono tra quelle mura!

Nel 1908, quando debitamente organizzati si concentrarono in Lorena gli aspiranti alla vita salesiana, per compiere in un Ginnasio pareggiato gli studi secondari, a D. Mourão furono affidati questi giovani, future speranze dell'Ispettorìa. Stette con loro 3 anni, cioè dal 1909 al 1911. Più tardi li seguì a Cachoeira do Campo, dove restarono due anni, fino alla fondazione del Collegio di Lavrinhas: il primo classico Aspirantado con Ginnasio pareggiato, e facoltà riconosciute di pedagogia e filosofia. Il collegio S. Emmanuele di Lavrinhas, diede a tutt'oggi falangi di vicazioni: ma la base la pose D. Mourão, sia in fatto di studi, e di solida formazione religiosa.

Nel 1915 fu eletto direttore del Liceo S. Cuore di Gesù in S. Paolo, che per un sessennio resse con rara competenza e efficacia educativa.

Dall'attuale direttore D. Giov. Costa di questa immensa Casa modello, fu scoperto negli archivi un libriccino d'oro — forse l'unica copia sopravvissuta — scritto in quegli anni, più col cuore che colla penna, dal nostro D. Mourão, che rivela in tutta la sua bellezza, un'anima vibrante delle più pure e sante idealità salesiane.

E' sul sistema preventivo. L'autore ne parlò con compiacenza all'Ispettore D. Carletti un mese prima di morire, in una conversazione che ebbero sulla nostra pedagogia; e Mons. Mourão deplorava che si fosse esaurita l'edizione. Facciamo voti che si ristampi, perpetuandosi così in queste sapienti pagine il ricordo e l'insegnamento di un Maestro educatore.

Quanto alla sua opera materiale D. Mourão fu un costruttore e un organizzatore.

Trasformò e riformò di pianta il Liceo S. Cuore, facendone uno dei più grandi collegi moderni: forse il maggiore in tutta la Congregazione salesiana. Ebbe il raro coraggio di abbattere il corpo di scuole che avanzavano nel centro, invadendo e impicciolendo il cortile maggiore: solida costruzione, ma che toglieva lo spazio necessario per la ricreazione di tanti giovani, guastando l'estetica dell'edifizio. Fu lui che innalzò la colossale ala sinistra, che contiene i saloni dello studio e la fuga delle scuole per studenti e artigiani; lui che organizzò l'infermeria, la sala delle armi e della banda, gli antichi gabinetti di fisica e chimica, il gabinetto dentario, la segreteria generale e le sue dipendenze. Nel 1916 rinvigorì il Corso ginnasiale, che stava tísico tísico, e incamminò il Corso Commerciale che le Autorità competenti riconobbero e legalizzarono. Fu pure lui che iniziò la serie, in edizioni splendide, dei testi didattici PSS (Padri Salesiani) sempre ristampati fino ad oggi.

Naturalmente, come in tutte le cose del Signore, e specialmente perché tali, incontrò molte difficoltà: poca salute, poco denaro, poco compreso... e dopo la prima guerra mondiale, la febbre spagnola nel 1918; il tifo nel 1919... e moltri altri guai.

Ma sempre lo sostennero due grandi forze: una divozione illimitata a D. Bosco e a Maria Ausiliatrice, e la confidenza nel suo Ispettore D. Rota, il Maestro, il Padre dell'anima sua.

Finito il suo tempo, lasciò la direzione del Liceo, e l'Ispettore se ne servì per incarichi di fiducia. Fu inviato a Fortaleza nel Ceará per esaminare la possibilità di una proposta dell'Arcivescovo Mons. Emmanuele; visitò pure le Case salesiane di Baia, Pernambuco e Rio Grande do Sul.

Nel 1923 lo ritroviano Direttore dell'Aspirandato di Lavrinhas che arricchì di un nuovo corpo di fabbrica: fu là che lo sorprese la nomina a Amministratore Apostolico della futura diocesi di Campos. Che sacrificio distaccarsi dai suoi Aspiranti, dai suoi Contratelli, dalla, sua amata Congregazione! Ma il cuore e l'anima resteranno sempre indelebilmente salesiani.

* * *

In Campos esercitò così bene il suo ufficio, che dopo un anno e mezzo la S. Sede lo nominava vescovo della stessa diocesi, essendo consacrato il 18 Ottobre 1925.

In undici anni di governo il nuovo Vescovo riattivò e rinvigorì la vita cristiana nel popolo coll'insegnamento del Catechismo e moltiplicando le Parrocchie. Fondò il Ginnasio e la Scuola normale Maria Ausiliatrice, che affidò alle Suore di D. Bosco. Comprò il Ginnasio Bittencourt per trasformarlo in Ginnasio Diocesano. In una villa ai limiti della città, fondò il Seminario. La vecchia Cattedrale fu rifatta dalle fondamenta; e là resta, gioiello di architettura, ad attestare l'attività, lo spirito e il genio del primo Vescovo di Campos.

Quel clima però non era indicato per lui, e principalmente per questo la S. Sede nel 1936 lo trasferì alla diocesi Paulista di Cafelandia, della quale prese possesso il 10 Marzo 1936.

Il nuovo campo di lavoro era ben vasto, abbracciando 35.000 chilometri quadrati e un milione di abitanti.

Monsignor Mourão si buttò al lavoro con rinnovata energia. Quando cominciò, le parrocchie erano appena 18: egli le portò a 50. Sorsero nuovi templi e Capelle, Case parrocchiali, grandi Istituti educativi, quali la Facoltà di Commercio e il Collegio D. Bosco per i giovani, la Scuola Normale e il Collegio Maria Ausiliatrice per le giovani. Tutti e quattro affidò rispettivamente ai Salesiani e alle Figie di Maria Auxiliatrice.

Oh la gioventù! Fu sempre il conforto, la gioia, l'ispirazione dolcissima dell'anima sua; salvare la gioventù dall'insidie dell'eresia protestante e dalle attrattive del vizio, l'ansia angosciosa e il santo tormento del suo cuore di Vescovo salesiano.

— Eccellenza, ha fatto testamento? gli chiese D. Carletti all'antivigilia della morte.

— No, perché non ho nulla da lasciare. Il poco che avevo, l'ho messo nei collegi che diedi a voi. — Morì proprio da povero, senza, di suo, un soldo in cassa, e con uno corredo rattoppato e quasi fuori uso.

Per i futuri preti della Diocesi costruì un magnifico seminario nel quale aveva la sua residenza quasi abituale: vigile sentinella affinché i suoi chierici crescessero collo spirito e l'anima del suo amato Padre D. Bosco. Ultimamente stava elaborando un grandioso piano d'accordo colla Nunziatura apostolica: lo smembramento del vastissimo territorio di sua giurisdizione in quattro diocesi: Cafelandia, Lins, Marilia, Tupã.

— "Nec mora nec quies" — Né indugi né riposo. Quando fu fatto vescovo, gli suggerirono questo motto, che egli accettò sorridendo, in armonia al nome, e più che al nome alle caratteristiche di chi lo portava. Non fu

perció un nuovo programma il suo; ma la continuazione di quello che aveva sempre fatto.

Nove anni passó Mons. Mourão nella diocesi di Cafelandia, e nove visite pastorali realizzó nella zona: una per anno, come in Campos.

Non si accontentava di visitare la sede delle parrocchie, ma andava per ogni Capella, e cascina. Non si limitava a cresimare, ma confessava e predicava al popolo.

Il Revmo. D. Luigi Marcigalia, alla cui bontá debbo in grande parte questi appunti, mi disse: — Io l'accompagnai una volta a visitare una capella. Restai profondamente edificato vedendo lo zelo, la bontá, l'umiltá del nostro Vescovo, nel trattare quella rustica popolazione, che lo premeva da ogni lado; e gli inceppava il cammino, contendendoselo piamente. E con che unzione predicava! Linguaggio chiaro e alla buona. Spiegava il catechismo; spiegava il sacramento della Cresima; passava ore ed ore al Confessionale, indifferente al caldo e alla stanchezza. Aveva la stessa amabilitá con tutti, poveri o ricchi che fossero. Chiaccherava affabilmente, sempre di buon umore, dando consigli, esortando, facendo del bene... Io pensavo con me stesso: Questo é MONSIGNOR Mourão, il già erudito Professore, il criterioso Direttore, il colto letterato, il forbito scrittore; eccolo ora Vescovo: é il buon Pastore tra le sua peorelle.

Ma fin dall'anno scorso la salute di Mons. Mourão era molto scossa; egli si ostinava a non badarci e continuava a lavorare.

Nel Settembre passato si realizzó quí in S. Paolo il giubileo dell'Istituto D. Bosco, per commemorare i suoi 25 anni di Scuole professionali gratuite. Quella Casa, annessa al Santuario di Maria Ausiliatrice, sorse dallo smembramento delle Scuole professionali del Liceo S. Cuore di Gesù: una parte si trasferirono in detto Istituto, restando alla dipendenza del Liceo di cui era Direttore D. Mourão. Ecco perché anche l'Istituto D. Bosco ha l'onore di aver avuto per Direttore, per primo Direttore, D. Mourão. Questi non poteva mancare di partecipare ai festeggiamenti indetti per la fausta circostanza. Egli consacró l'altare della Vergine Apparceda e pronunció un bellissimo discorso, esaltando da pari suo la grande figura di D. Rota, che fu il fondatore dell'Istituto.

Tornato a Lins passó un mese nella locale Santa Casa, dove ottenne un miglioramento che fu piú apparente che reale. Un male insidioso e non ben definito, lo prostrava di giorno in giorno piú.

Ai 21 de Gennaio di quest'anno, quando, terminati gli Esercizi Spirituali in Campinas, i Direttori stavano riuniti per le consuete annuali conferenze presiedute dall'Ispettore D. Chaves, ecco comparire improvvisamente Mons. Mourão di passaggio incamminato a una vicina stazione di acque. In una bella improvvisazione, si disse felice di ritrovarsi fra tanti vecchi amici, che gli ricordavano i bei tempi passati...; e li salutó infine uno ad uno con insolita effusione e accorata tenerezza. Presentimento della sua prossima fine?

Ripassó dopo breve tempo perché si sentiva piú male. Dopo consulti medici ed esami clinici, ritornó nella sua Lins, rientrando nell'ospedale della Santa Casa. Il male fu diagnosticato: un cancro al "pancreas"; caso perduto. A lui non lo dissero; fu solo consigliato di portarsi a S. Paolo, dove le risorse mediche erano maggiori.

A questo punto sostiamo un istante.

Attraverso fatti e cose riguardanti la vita del nostro scomparso, qualche cosa é apparso sul suo profilo morale e sulla sua spiccata personalitá.

C'è ben altro. Mons. Mourão fu anzitutto un'anima profondamente buona, di una bontà sincera, schietta, spontanea, Visse per i suoi alunni e confratelli, da salesiano; per i suoi preti e per il suo popolo, da Vescovo. Rimase sempre salesiano nell'anima, profondamente attaccato a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, e osservante della nostra Regola, per quanto poté. Di carattere pronto e irruente: ma sempre schietto, sincero, leale. Ebbe nemici che lo fecero soffrire: mai si vendicò. Aspettava e pregava; ed era il primo ad andare incontro per l'abbraccio di riconciliazione. Il Signore gli diede bellissimi doni naturali: intelligenza profonda, immaginazione viva, vedute larghe e lungimiranti, volontà ferrea; ma più ricchi i doni soprannaturali, quali la retta intenzione (vedeva solo Iddio) e la fede (confidava solo in Dio). Conforme il suo motto, Mons. Mourão, come dicemmo, non poteva stare quieto, né fermarsi. La flemma o, peggio, l'inerzia erano contro la sua natura. Lavorava continuamente sano o malato, con denari o senza. Costruiva e demoliva; ma tosto riedificava con maggior larghezza e solidità. Quando giudicava essere un'opera necessaria per la gloria di Dio o a bene delle anime, ci si buttava dentro, senza risparmiare né forza né sacrifici. Confidava solo nella Provvidenza. E Dio gli diede sempre ragione. Per le sue realizzazioni, abbisognava di molto denaro. Lo sapeva trovare, e quando non ne aveva, più faceva dei debiti: ma non si fermava.

Lavorò anche molto in un altro campo, ben diverso: le vocazioni. Lo dicono gli anni passati nelle Case di formazione. Quei salesiani di mezza età che non sono tra i vecchi e neppure tra i giovani, furono formati da lui alla vita salesiana, a base di senso pratico, e di amore al lavoro e al sacrificio, spinto fino all'eroismo. Volle i Figli e le Figlie di D. Bosco nelle due diocesi per cui passò, perché salesiano. Ma anche per un altro motivo diede Lins e Tupã ai Salesiani del Matto Grosso, perché trasformassero i rispettivi collegi maschili e femminili, in semenzai di belle e solide vocazioni. — "Nell'interiore dello stato di S. Paolo ce ne sono molte, diceva: lo provano i mille e più aspiranti dell'Ispettore D. Chaves. Una volta entrati in Lins e Tupã ce ne saranno anche per voi. Non contate più tanto sull'Italia e sull'Europa. La guerra chiude i mari, e per le rovine che sta seminando, chissà per quanti anni, anche dopo, i Superiori Maggiori non potranno più aiutarvi. — Fu profeta. La guerra chiuse i mari, e da quattro anni non viene più alcuno a rafforzare le scarse file. Ma i Salesiani del Matto Grosso ascoltarono il saggio e illuminato consiglio, e ora anche quell'Ispettorato missionaria ha due Aspirandati, Cuyabá e Tupã, e il suo nuovo Noviziato in un incantevole colle di Campo Grande.

* * *

Ma accostiamoci al capezzale del Grande morente.

Gli avevano dato a credere — pie bugie di affezionati parenti — che stava meglio; e egli, coll'ottimismo che lo caratterizzava, se ne convinse. Si preoccupava perciò, non degli ultimi Sacramenti, ma di fare, appena in grado, una bella muta di Esercizi spirituali al santuario dell'Apparecida.

— ...tutto solo, diceva a D. Carletti. — Li ho sempre fatti coi miei preti, come lei, D. Carletti, ché lei li fa a serio ogni anno tra qui e nelle Missioni. Ma bisogna farli di tanto in tanto da soli, non predicando né dirigendo altri. — A D. Carletti, si stringeva il cuore. Poco prima aveva parlato colla Suora del reparto (era nella clinica dell'ospedale S. Caterina), una Suora che per lunghi anni di pratica aveva acquistato un occhio

clinico tale da confondere un medico. Gli aveva detto la Suora: Che aspettano a dargli gli ultimi Sacramenti? È gravissimo.

D. Carletti prese il coraggio a due mani e disse:

— Eccellenza, non sarebbe meglio pensare al santo Viatico?

— Che dice, D. Carletti? Non sono agli estremi.

— Eppure la Suora del reparto, quella anziana, che non sbaglia mai, mi ha detto che è agli estremi. — Monsignore si fece serio. Dopo una pausa, mormorò: Ah, è così? Dica allora che oggi io non ricevo nessuno. Voglio prepararmi alla confessione di tutta la mia vita. Dica al Capellano benedettino che venga a sera con tutto l'occorrente. — E ricevette i Sacramenti con un fervore di fede, che commosse tutti.

D. Luigi Marcigalia, nell'ultima visita che gli fece, a nome dei Vescovi salesiani del Brasile, gli chiese: Che debbo dir loro, Eccellenza, in suo nome?

— Siamo nelle mani della Provvidenza, rispose lentamente. Che si faccia sempre la volontà di Dio... — Si interruppe, preso dal suo torpore di sonnolenza.

Poche ore prima che morisse, D. Carletti volle una ultima benedizione:

— Mi benedica, Eccellenza, e con me il Matto Grosso, Lins, Tupã. — A questo ultimo nome, che fu una delle sue ultime e più contrastate vittorie, sorrise, e alzò la mano: — Benedictio Dei omnipotentis... — La mano cadde inerte. D. Carletti, stando in ginocchio, gliela sostenne e l'accompagnò nel gesto benedicente: — ...Patris et filii et Spiritus sancti... — Il morente disse ben distintamente fino alla fine le parole della formola.

* * *

Non diciamo nulla dei solenni funerali. Furono un'apoteosi. Essendo morto il Giovedì santo (29 di Marzo) alle ore 20,50, fu necessario trattenerlo fino al Lunedì dopo Pasqua, per le solenni esequie. Lo accolse il Liceo, il suo Liceo, dove restò esposto, preveia imbalsamazione, tre giorni e tre notti. Per il trasporto alla sua Diocesi, le ferrovie Sorocabana e Norceste posero a disposizione vagoni di lusso. I funerali furono fatti a spese dello Stato.

Monsignor Mourão fu grande perché buono, e perché caritatevole. Grande per aver insegnato la dottrina di Gesù colla parola e coll'esempio; grande perché passò la vita evangelizzando i piccoli e i poveri. — "Vere magnus est, qui magnam habet caritatem (De Imit. Christi) — "Qui autem fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum.

Ciò nonostante, lo raccomandando alla carità delle vostre preghiere. Pregate anche per chi si professa

vostro in G. e M.

Sac. GIUSEPPE REINERI

Rappresentante del Signor D. Ricaldone

Rettor Maggiore dei Salesiani.

